

Bontadini: quando la filosofia scaturisce dalla fede

FRANCESCO PISTOIA

Q uesto libro di Leonardo Messinese, già nel titolo, *Il filosofo e la fede* e in particolare nel sottotitolo, *Il cristianesimo "moderno" di Gustavo Bontadini* (Vita e Pensiero, pagine 168, euro 16) lascia intravedere la tempesta spirituale che ne ispira impostazione e contenuto. Messinese sin dagli anni giovanili è attratto dal fascino della metafisica: i suoi studi di filosofia moderna e contemporanea ne sono profondamente segnati. La tesi su Emanuele Severino, geniale allievo di Gustavo Bontadini, genera l'incontro col filosofo di Milano. Messinese chiarisce che il suo saggio è solo un ritratto. Ed ecco allora che dal libro emerge Bontadini uomo, educatore e filosofo, cittadino. L'uomo umile che si con-

fronta con tutti e non disdegna osservazioni di colleghi e di alunni anche di diverso orientamento. L'educatore tutto dedito ai giovani da cui riceve gioia e all'Università **Cattolica**, a cui rimane affettuosamente legato. Il cittadino che ascolta le istanze che salgono dalla società, che partecipa alla Resistenza, che si impegna politicamente (aderendo al Partito della sinistra cristiana, nell'intento di agevolare l'incontro fra tradizione cristiana e tradizione operaia). Bontadini, lo si rileva da ogni sua opera, è in dialogo attivo e fecondo con protagonisti della cultura non solo contemporanea: insegnava un metodo. Quello sulla utilizzabilità di Gentile e insieme della filosofia moderna e contemporanea per la costruzione di una metafisica intesa rigorosamente come *opus rationis* è un capitolo fonda-

mentale del suo pensiero. Alle critiche spesso ingiuste Bontadini risponde talvolta con sottile ironia. Ma anche con fermezza: «Mi si indichi una sola pagina da cui si ricavi la dipendenza del mio discorso dal mio credo!». È in linea con Tommaso d'Aquino. Messinese spiega il processo di formazione della metafisica bontadiana e racconta momenti significativi della filosofia italiana moderna e contemporanea e dei suoi rapporti con la filosofia europea; si sofferma sul problema dei rapporti tra metafisica e filosofie seconde, tra filosofia e scienza, tra filosofia e religione, tra filosofia e cristianesimo, tra scolastica e neoscolastica e filosofia neoclassica. Soprattutto si interroga sull'emarginazione in cui il filosofo pare sia stato abbandonato: un filosofo coerente, a cui risale una scuola (da

Evandro Agazzi ad Adriano Bausola a Virgilio Melchiorre... a Davide Maria Turaldo) che ha fornito nuovo fermento al Novecento. Così con Severino sostiene che Bontadini è una chance per il mondo filosofico e per il mondo cattolico, un'opportunità «che non è stata adeguatamente sfruttata». Questo pensiero, questo sentimento, si coglie in tutte le fasi del lavoro che dedica al «filosofo che ha continuato a credere». Convinto che Bontadini sia meritevole di attenzione, «sia per la sua notevole statura di filosofo che per la limpidezza della sua fede cristiana», lo addita ai suoi studenti dell'Università Lateranense «perché coltivando l'amore per la metafisica pensino la propria fede, attenti alle domande del nostro tempo». Un elogio del maestro, un elogio della metafisica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.